

Ancora sulla censura

Le limitazioni poste alla libertà intellettuale si presentano nelle forme più svariate e se le espressioni più violente del fenomeno sono ben visibili e facilmente censurabili, la loro presenza sottile può essere meno avvertita, soprattutto quando ci coinvolga meno in misura diretta o quando riguardi opinioni o sensibilità estranee al costume prevalente. L'ottava edizione dell'*Intellectual freedom manual* che l'American Library Association ha pubblicato nel 2010 supera di molto le quattrocento pagine e tocca i molteplici aspetti della questione (recensioni di Catherine Gilbert, "Australian library journal", Feb. 2011, p. 86-87; Alex Watson, "Reference and user services quarterly", Summer 2011, p. 405-406). "La lotta contro la censura è ancora destinata a un avvenire brillante", conclude una breve recensione a Bernard Joubert, *Dictionnaire des livres et journaux interdits*, 2.éd. (Cercle de la librairie, 2011) che avverte come si allunghi la lista degli inviti a non leggere e a discriminare le letture ("Bibliothèque(s)", Oct. 2011, p. 78-79). Emmanuel Pierrat (*100 livres censurés*, Paris: Editions du Chêne, 2010; recensione di Gilles Kraemer, "Arts et métiers du livre", 284, mai/juin 2011, p. 89) presenta una varietà di casi, dalla scomunica (1210) ai lettori della *Fisica* e della *Metafisica* di Aristotele all'autocensura dell'editore dei *Viaggi di Gulliver*, dalla censura all'opera completa di George Sand alla proibizione recente (1995) di un libro sul suicidio. Se ci spostiamo all'indietro di quasi un ventennio da questa ultima data, troviamo trenta casi svariati di censura elen-



Valentina Hermann, *Bücherbrand*, 1991

cati in altrettanti capitoli da Arthur James Anderson (*Problems in intellectual freedom and censorship*, New York and London, Bowker, 1974).

L'immagine più ovvia è quella del rogo, con i suoi collegamenti storici tradizionali. Ne parla Rousseau nelle *Confessioni* a proposito delle reazioni suscitate in Francia dal suo *Émile*: "In parlamento si sentiva dire apertamente che non serviva a nulla bruciare i libri, ma che occorreva bruciare gli autori". D'altra parte l'*Émile* fu bruciato anche a Ginevra. Un esempio di reazione da parte dell'opinione corrente, la cui violenza potrebbe apparirci meno sentita quando l'opinione corrente corrisponda alla nostra. Possiamo ricordare il processo contro l'editore turco del romanzo erotico di Apollinaire *Les exploits d'un jeune don Juan*, nonostante la legge turca escluda dal novero delle pubblicazioni oscene le opere scientifiche e letterarie ("Livres hebdo", 778, 22.5.2009,

p. 55). Per conto compare ripetutamente in ambiente occidentale la minaccia di bruciare il *Corano*. Minaccia alla quale si è opposta una manifestazione (11 settembre 2010: significativa la scelta della data!) che è stata chiamata un "preludio alla settimana dei libri al bando". Ne ha parlato Leonard Kniffel in un editoriale di "American libraries" (Oct. 2010): "bruciare i libri è la forma di censura più insidiosa". Veramente, non vedrei tanto l'insidia in una manifestazione così chiara: preferirei la lettera pubblicata nello stesso numero (p. 5), che vi vede "la forma più vile di censura".

Nel secolo scorso l'esempio più clamoroso, ben vivo ancora per lo meno nella letteratura professionale, riguarda i roghi da parte dei nazisti. Le proteste di Aloys Ruppel, direttore della biblioteca civica di Magonza (Ruppel nel 1926 aveva fondato il *Gutenberg Jahrbuch*) non poterono evitare il rogo di libri in una piazza della città il 23 giugno 1933 (rogo ripetuto il giorno successivo) da parte di un gruppo di studenti nazifascisti avversi allo "spirito non tedesco e corrotto". Si trattava di libri privati, ma fioccarono le raccomandazioni sul "risanamento" delle biblioteche pubbliche, tanto che la stessa biblioteca di Magonza venne definita un "circolo comunista". Ruppel riuscì a salvare i libri incriminati tenendoli separati dalla raccolta insieme con le schede corrispondenti; in seguito un bombardamento provvide ad annientare quello che i nazisti non erano riusciti a distruggere (Friedrich Schütz, *Die Bücherverbrennung in Mainz 1933*, "Gutenberg Jahrbuch", 2008, p. 242-253). "Bruciati, ma non dimenticati" è il titolo di una mostra organizzata da due classi di un liceo bavarese con l'aiu-

to della Biblioteca universitaria di Augsburg, in ricordo del rogo di libri effettuato dai nazisti nel 1933. Ha descritto la mostra un insegnante della scuola, Matthias Schmid (“BFB, Bibliotheksforum Bayern”, Juli 2011, p. 206-207). Non sempre tuttavia i bibliotecari si opposero, per lo meno in spirito, alla brutalità nazista. In un congresso di bibliotecari a Darmstadt, nello stesso anno 1933, Joachim Kirchner (1890-1978) esaltò in un discorso l’incendio di libri di autori ebrei o marxisti, anche se per contro proteste poi perseguitati politici e contribuì attivamente a spostare libri dalle biblioteche di Monaco, per il pericolo di bombardamenti. Un esempio tipico di comportamenti diversi in situazioni diverse (Andreas Lütjen, *Auf dem Bibliothekartag im Braunhemd in der Bibliotheksleitung unauffällig? – Kirchner und die UB München im Nationalsozialismus*, “Bibliothek und Wissenschaft”, 2009, p. 115-140). In una pubblicazione curata da Julius H. Schoeps e Werner Tress, *Verfemt und verboten: Vorgeschichte und Folgen der Bücherverbrennungen 1933* (Hildesheim, Zürich - New York, Olms, 2010; recensione di Jürgen Babendreier, “Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie”, 2011, 6, p. 352-353), troviamo che alle biblioteche di ricerca fu dedicata un’attenzione minore, mentre un deciso accanimento si avverte nei confronti della lettura pubblica. Anche nei paesi occupati non mancò un’attenzione severa sull’editoria locale. Un numero di “Quaerendo” (2010, 3/4) è dedicato alla censura preventiva sulla stampa durante l’occupazione tedesca in Olanda. Si vedano in particolare gli interventi di Hans Renders (*Books production and its regulation during the German occupation of the Netherlands*, p. 241-

255) e, in particolare per il controllo, di René Kruis e Gerrold van der Stroom (*The K number*, p. 385-408).

Se vogliamo limitarci a considerare le forme svariate di censura nelle biblioteche, secondo Henry Cohen e Mary Minow (*Intellectual freedom in libraries: then and now*, “Advances in librarianship”, 30 (2006), p. 73-101) negli Stati Uniti la situazione rispetto al 1970 non è molto cambiata e la lotta contro la censura vi è sempre viva. A parte l’ormai classica aversità alla stregoneria di Harry Potter, i temi omosessuali continuano ad essere osteggiati, mentre la formazione di gruppi ostili si avverte in internet; per altro lato, il Patriot Act ammette la possibilità di verificare le letture. La professione bibliotecaria ha assunto in tal modo un ruolo di guida sul fronte della *privacy*. Fiona Duthie (*Libraries and the ethics of censorship*, “Australian library journal”, Aug. 2010, p. 86-94) considera il limite assai flessibile tra la libertà assoluta di accesso e l’opportunità di limitarla in casi particolari. Molti infatti tendono ad attenuare in qualche misura il rigore del già ricordato *Intellectual freedom manual*, che rifiuta la censura all’estremo. In particolare nel confronto dei minori si cerca di evitare il facile accesso alla pornografia: molte biblioteche vietano internet ai bambini, mentre sovente affiora il ricatto delle limitazioni finanziarie, minacciate da gruppi di benpensanti. Pericolosa è l’auto-censura, perché rischia di cedere alle opinioni personali; tanto peggio l’intervento sul catalogo. Certamente, avverte l’autrice, la censura in biblioteca è destinata a costituire oggetto di controversia. E la protezione verso i “lettori vulnerabili” può rendere inevitabile e “eticamente sana” qualche forma di censura. Nel periodo

successivo alla seconda guerra mondiale le discriminazioni politiche ebbero tuttavia ripercussioni anche sulle biblioteche americane, mentre in tempi più recenti altre motivazioni hanno condotto a nuove restrizioni. Negli Stati Uniti dopo il 2000 gli *hate groups* sono aumentati del 69 per cento secondo alcuni e più ancora secondo altri. Se ne distinguono quattro categorie: neonazisti, ostili all’immigrazione, cristiani estremisti e *militia groups* di estrema destra (Rob Walsh, *Hate and extremism*, “Library journal”, May 1, 2013, p. 43-45). Helga Lüdtke (*Reading about Osama Bin Laden – does that make you a terrorist? Spuren des “USA Patriot Act” in amerikanischen Bibliotheken*, “BuB”, 2007, 9, p. 627-632) nota come per la seconda volta, dopo l’era McCarthy, i bibliotecari americani siano afflitti da interventi pubblici: “Entrambi i periodi indicano due facce della stessa medaglia”. Il primo periodo riguarda epurazioni delle raccolte e una censura intensa fino alla distruzione di libri. Il secondo si serve del controllo sui dati dei lettori, in conseguenza del Patriot Act adottato dopo l’11 settembre 2001. Stephen Francoeur nota come la Biblioteca pubblica di New York, pur cercando di evitare controversie, continuò ad acquisire pubblicazioni considerate sovversive durante gli anni 1947-1954, nel periodo in cui i contrasti con l’Unione Sovietica furono più forti e condussero al maccartismo (*Prudence and controversy: the New York Public Library response to post-war anti-communist pressures*, “Library and information history”, Sept. 2011, p. 140-160). In Francia non sono mancati casi di discriminazione etnica, già ricordati in questa rubrica (Sett. 1999, p. 50). Laurence Santantonios (*Le FN et après*, “Livres hebdo”, 829, 20.8.2010,

p. 16-17) nota come le biblioteche di Vitrolles e di Maignan, implicate in quegli episodi, siano cambiate decisamente in meglio (recente è la notizia della prossima nuova biblioteca di Vitrolles). A Orange, dove il servizio è ancora modesto, concederemo un'attenuante perché dalla fine del 2010 vi è iniziato un servizio privato di e-book ("Livres hebdo", 840, 5.11.2010, p. 47). Possiamo ricordare anche che in Svezia una biblioteca di Stoccolma ha deciso di ritirare dagli scaffali i fumetti di Tintin, il noto personaggio franco-belga, perché considerano con uno stereotipo negativo gli appartenenti ad etnie "diverse": africani, arabi e turchi. Anche se ad alcuni questo può parere uno scrupolo eccessivo (la decisione infatti è stata annullata), il dubbio può rimanere ("American libraries", Nov./Dec. 2012, p. 23). Nella stessa pagina si avverte come a motivo di una disputa territoriale siano stati ritirati autori e traduzioni giapponesi da librerie di Pechino, mentre le autorità cinesi agiscono in senso analogo sugli editori.

In passato le polemiche con i pericoli della lettura giunsero a intendere le biblioteche "come istituzioni proprie a limitare la lettura", con dichiarate ostilità alla narrativa, dannosa alla moralità, come ricorda David N. Stewart a proposito del primo Ottocento (*The disorder of libraries*, "Library quarterly", Oct. 2006, p. 403-419). Non mancava comunque, osserva Stewart, la possibilità di cercarvi temi anche se non dichiarati nel catalogo, ad esempio temi erotici. E su questo punto avvertiamo la curiosa notazione di Philip A. Homan (*Library catalog notes for "bad books": ethics vs. responsibilities*, "Knowledge organization", 2012, 5, p. 347-355): se Cutter suggeriva note

Biblioteche piccole e insolite A Vila Madalena, nei dintorni di San Paolo, i passeggeri trovano un taxi con libri che possono leggere durante il percorso e prendere anche in prestito, per restituirli allo stesso taxi o in altri punti della città ("American libraries", Sept./Oct. 2011, p. 29). Un ferry boat ancorato nel porto di Bordeaux è utilizzato come biblioteca per i giovani (da 15 a 35 anni), che trovano romanzi, fumetti, riviste, giochi, registrazioni musicali e film. Il "biblio.bar" è aperto il pomeriggio ("Bibliothèque(s)", 59/60, déc. 2011, p. 5). In queste note abbiamo già trovato una cabina telefonica, alla quale vorremmo aggiungere la notizia di una "little free library" dentro una casetta per gli uccelli (*It's a mailbox... It's a bird house... No, wait, it's a library*. Perché non provate a cercare *little free library birds?*).

Eredità inattesa Una vecchia ottantottenne che viveva modestamente a New York si è rivelata ricca solo dopo la morte; ha compreso tra i suoi beneficiari la Biblioteca pubblica di New York, alla quale ha destinato dieci milioni di dollari ("Buon inizio dell'anno nuovo per la NYPL"). Anche l'amministrazione del Central Park figura tra i privilegiati ("BuB", 2013, 3, p. 188).

Differenze generazionali "Se si ha proprio la curiosità di conoscere l'età di un bibliotecario, l'approccio più sicuro e più efficace è di mettersi a parlare dell'aspetto obsoleto di una biblioteca". Così Will Manley, *The coolness factor*, "American libraries", March/Apr. 2012, p. 64).

per evidenziare i libri buoni, perché non servirsi di note anche per evidenziare quelli cattivi? Nella prima metà del Novecento predominavano aspetti morali, soprattutto nella selezione della narrativa, anche se il clima incominciava a mutare (Clare Ravenwood e John Feather, *Censorship and book selection in British public librarianship 1919-1939: professional perspectives*, "Library and information history", Dec. 2010, p. 258-271). Già in quel tempo i bibliotecari tendevano a criteri ampi, mentre erano soggetti a pressioni politiche e sociali. Susan S. Burke ammette incertezze anche per i tempi odierni. Le motivazioni di carattere razzista sono in forte diminuzione, tanto da limitarsi al tre per cento di quelle poste in discussione, mentre hanno ancora rilievo l'argomento sessuale e la volgarità del linguaggio (17 per cento). Non mancano dubbi sul comportamento da tenere nel confronto di libri intolleranti o favorevoli a idee razziste: fino a che punto si deve ammettere la libertà a chi la vuole negare? (*Social tolerance*

and racist materials in public libraries, "Reference and user services quarterly", Summer 2010, p. 369-379). Un'altra incertezza espressa giustamente da Burke riguarda la libertà di lettura per i bambini: devono imparare a formarsi una propria opinione oppure occorre proteggerli all'interno della cultura tradizionale? È certo comunque che la proibizione attira e pare ben condivisibile una frase pubblicata nella rubrica *How the world sees us* dell'"American libraries" (Sept. 2010, p. 20): "Non c'è nulla come un libro al bando per trasformare un adolescente in un lettore accanito". E, sempre a proposito del parere dei lettori, si può ricordare che, nel considerare la possibilità di guardare immagini sessuali nel computer, un lettore ha osservato che se non ci fossero le biblioteche i nostri bambini non vedrebbero una persona nuda fino alla prima notte del matrimonio ("American libraries", May/June 2011, p. 32). È interessante l'intervista di Carla Poesio a Marie-Aude Murail, autrice di libri per ragazzi

che hanno considerato temi “scottanti” come l’omosessualità, l’aborto, gli emigrati, l’handicap (“Liber”, apr./giu. 2009, p. 45-47; intervista completa in <www.liberweb.it>). Il suo *Oh, boy!* ha ottenuto il primo posto nella classifica dei libri pubblicati nel 2008 segnalati dagli esperti per il premio Liber 2009. L’intervento di gruppi esterni è sentito in particolare dove la biblioteca pubblica è inserita profondamente nella vita sociale e può quindi trovare condizionamenti o forzature politiche o religiose o interventi diretti da parte dei familiari. Pat R. Scales, nella sua rubrica sulla censura in “School library journal”, riferisce che la madre di un ragazzo aveva tolto dagli scaffali di una biblioteca alcuni libri che figuravano nell’elenco dei libri al bando, ben noto negli Stati Uniti, ed aveva chiesto al bibliotecario di scartarli. Altre lamentele sono state avanzate perché in una biblioteca la pagina elettronica per gli adolescenti conteneva un legame con un sito che sosteneva i giovani omosessuali (Nov. 2009, p. 18). Troviamo una risposta indiretta da Michael Haager (*Die Bibliothek ist nicht der verlängerte Arm der Eltern*, “BuB”, 2010, 10, p. 672-673). Alla domanda del bibliotecario se dovesse accogliere la richiesta di una madre che aveva preteso che al figlio fossero dati in prestito solo libri che servissero per la scuola, l’autore risponde rovesciando i termini: può un genitore controllare l’uso dei media non solo in casa, ma anche in biblioteca? E chi deciderà che cosa sia adatto o non lo sia? La madre però può vedere l’elenco dei libri prestati e intervenire sulla figlia. Conviene che la biblioteca tenga anche conto del desiderio della madre, che tuttavia conviene cerchi altre strade senza connivenze improprie con il bibliotecario.

La censura è stata particolarmente sentita nelle biblioteche scolastiche, ricorda Fiona Duthie nell’articolo citato in precedenza, con il rischio di ritardare “lo sviluppo intellettuale dei bambini”. Sul pericolo della censura proprio nelle biblioteche scolastiche è intervenuto lo stesso Pat R. Scales con la pubblicazione di *Protecting intellectual freedom in your school library: scenarios from the front lines* (Chicago, ALA, 2009; recensione di Paul Genoni, “Australian library journal”, Nov. 2010, p. 243-244). Un’analoga richiesta di protezione era stata pubblicata dall’associazione dei bibliotecari americani nell’anno precedente: Barbara M. Jones, *Protecting intellectual freedom in your academic library: scenarios from the front lines* (ottima la recensione di Edward Reid-Smith, “Australian library journal”, Aug. 2010, p. 144). Una serie fortunata, se troviamo un altro titolo identico, con l’unica variante “in your public library”, di June Pinnell-Stephens, pubblicato nel 2012 (recensione di Kevin O’Kelly, “Reference and user services quarterly”, Winter 2012, p. 159-160). Certo, anche in questi casi si presentano i dubbi sulla giustificazione della censura nei casi estremi. È sempre da accettare l’opposizione alla censura verso chi vorrebbe alterare con mezzi violenti l’organizzazione della società? Anche in Germania è stato segnalato il ritiro (nel Veneto) delle opere di chi aveva aderito a una petizione in favore di Cesare Battisti (*Zensurversuch in Italien*, “BuB”, 2011, 4, p. 264). Si tratta di impedire ad altri di esprimere le proprie opinioni, e non vale a mio parere il rovesciamento delle posizioni: noi non saremmo liberi se comandassero loro. Il rischio di interpretare in nostro favore le opinioni altrui è troppo forte e non dobbiamo cedere alla tentazione. Vorrei aggiungere

su questo punto che la difficoltà di trovare una distinzione sicura rischia di aprire la caccia alle streghe, sicché può parere conveniente, se non altro per motivi di documentazione storica, ammettere l’espressione di qualsiasi opinione. Può essere anche questo un mezzo di confutazione. Lo stesso negazionismo, con le sue sfumature, presenta un rischio analogo. Guila Cooper (*Négationnisme et éthique professionnelle*, “Bulletin des bibliothèques de France”, 2012, 3, p. 71-75) riferisce sul rifiuto di ammettere un negazionista in un istituto privato israeliano, ma ritiene che la posizione sia estendibile “anche al di là del codice deontologico”. Certamente, la forza dell’opinione prevalente agisce per antica tradizione su chi la pensa in modo diverso il quale, ancor prima che la legge o la maggioranza non gli abbiano vietato l’espressione, di propria volontà provvederà a censurarsi. Stephen Sloan (*Regional differences in collecting free thought books in American public libraries: a case of self-censorship*, “Library quarterly”, Apr. 2012, p. 183-205) osserva come nelle regioni più ostili all’ateismo si avverta una minore presenza di pubblicazioni contrarie all’opinione prevalente, a causa della pressione da parte di gruppi religiosi e della conseguente autocensura.

DOI: 10.3302/0392-8586-201305-062-1

NEI PROSSIMI NUMERI, TRA L'ALTRO:

- Il bibliotecario, questo sconosciuto
- Omosessuali in biblioteca
- Biblioteche nuove e rinnovate